

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO  
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Dario – giugno 2023

## ***I discorsi di addio di Gesù: Gv 16, 12 - 15***

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Buongiorno, ben ritrovate, ben ritrovati!

Siamo insieme attraverso il dono della voce, il dono del suono che non si vede ma si percepisce. Siamo, appunto, chiamati a condividere e gustare l'insegnamento del Vangelo di questa domenica che è la festa della Santissima Trinità; quindi, un Vangelo che ci immerge o che mostra il nostro essere immersi nel mistero trinitario. Lo leggiamo: siamo nel Vangelo di Giovanni, cap. 16, quindi continuiamo a rimanere all'interno di quella sezione meravigliosa, i discorsi di addio di Gesù dal 13 al 17 del Vangelo di Giovanni.

Quindi, Gv 16, 12 - 15.

***« In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».***

Siamo quindi all'interno, anche con questo Vangelo, dei discorsi di addio. Superficialmente, i discorsi di addio di Gesù sembrano le parole di un uomo che cammina verso la morte. Invece, più in profondità, è il racconto di un uomo, figlio di Dio – Dio - che passa dalla vita alla rinascita, alla resurrezione. E che passa la mano allo Spirito Santo.

E in qualche modo, quindi, con questo Vangelo, reggiamo ulteriormente la Festa che abbiamo alle spalle, ma che segna tutta la nostra vita e tutto l'anno liturgico della Pentecoste: questo mistero profondo di Padre, Figlio e Spirito Santo, unico, Dio in tre persone.

Un modo semplice e molto legato alla nostra vita, per vedere questo mistero, questa realtà splendente - la Trinità – e guardare la Trinità dal punto di vista della sua capacità di esserci vicina, visto che Gesù, a un certo punto in questo Vangelo, come se si fermasse, dice: “sì tante cose ho da dirvi, ma voi adesso non ce la fate”.

Questo è stato - permettetemi questo linguaggio un po' semplice - uno dei grandi problemi di Dio rispetto a noi: il *farsi vicino*, facendosi comprendere senza farci male.

È sempre il Dio trinitario che si rivela, ma, se guardiamo la realtà della rivelazione da questo punto di vista, potremmo vedere nel primo Testamento, nell'Antico Testamento, che la Trinità si rivelerà in qualche modo come Dio Padre, quindi come il Dio inaccessibile, impossibile da vedere. Perché, come dice Dio a Mosè, “al massimo puoi vedere le mie spalle, perché nessun uomo può vedermi e rimanere vivo”.

Nell'Antico Testamento, nel Primo testamento. Dio è, in qualche modo, soprattutto presente come mistero del Padre: è sempre a Trinità, che è presente, ma lo si percepisce molto con la assoluta inaccessibilità del Padre.

Poi viene il tempo di Gesù dove la Trinità, il nostro Dio, si rivela nella persona di Gesù e, qui, Dio si può vedere!

Gli apostoli - e non solo gli apostoli: i romani, gli amici e i nemici, la gente di passaggio, la samaritana, Lazzaro, Zaccheo – hanno ben visto Gesù e non sono affatto morti, anzi.

Dio si può vedere e, quindi, noi potremmo dire: bene, ma allora, con Gesù che mangia e beve con i suoi apostoli, che cammina con loro, che parla, si è compiuta la pienezza delle relazioni di Dio: no!

Perché, certo, Dio in Gesù si può vedere, ma rimane ancora *esterno*. E si sente, anche lungo il Vangelo, questa fatica di Gesù, appunto perché rimane esterno, come ciascuna persona, in fondo in fondo, rimane esterna a un'altra. Anche le Sue parole, in qualche modo, rimangono esterne e, fino alla Pasqua, anzi fino alla Pentecoste, c'è una grande fatica: per primo - a parte gli apostoli, a parte Pietro, tanto per dirne una - di farsi penetrare dalla parola di Gesù, per cui, ecco, è l'ultimo passaggio di mano, che è l'epoca che viviamo noi dopo la resurrezione, dopo la Pentecoste: è lo stesso Dio Trinità che si rivela, ma questa volta soprattutto come Spirito.

Un grande simbolo dello Spirito è l'aria, il vento e l'aria entra dentro di noi ogni volta che respiriamo. Ecco: c'è questo entrare di Dio in noi, finalmente più libero, più sciolto.

Noi partecipiamo a questa epoca meravigliosa della rivelazione di Dio, con tutte le fatiche, con tutti i pesi, tanto per ripetere le parole di Gesù. Ma non è più il peso della invisibilità di Dio, perché troppo lontano, troppo inaccessibile, prima della venuta di Gesù, ma è il peso - se mi permettete il gioco - il peso della leggerezza dello Spirito, che è invisibile come invisibile è l'aria, che non riesci ad afferrarlo con le tue mani, ma entra dentro di te.

Quindi, qual è il grande insegnamento? Il grande insegnamento, uno dei grandi insegnamenti di questo Vangelo per noi, è questa capacità di Dio, attraverso la sua stessa struttura trinitaria - qui la parola *struttura* è insufficiente, ma ci intendiamo - nel farsi sempre più vicino a noi. E allora potremmo rileggere la storia della nostra vita come una storia di ricezione del Vangelo, di ricezione del mistero di Dio, che, se uno ha un po' di anni, si accorge che a 10 anni era in un modo, a 20 in un altro, a 30 in un altro ancora, a 40 in un altro ancora... perché? Perché il mistero della Trinità si avvicina a noi in punta di piedi, dandoci sempre il peso sufficiente o il peso necessario, il peso opportuno che ciascuno di noi può sopportare.

E, quindi, una domanda, che è un po' un invito alla comunicazione all'interno della cellula, è: ***percepisco, riesco a leggere questa continua rivelazione di Dio che, come sia, in qualche modo, reso sempre più attento alla storia del popolo d'Israele, la storia della Chiesa, così attento alla mia storia e mi parla in ogni stagione della mia vita con linguaggio opportuno?***

È un compito difficile, questo, ma prezioso, da cristiani consapevoli. Percepisco la modalità con il quale il Signore, Padre, Figlio, Spirito Santo, si fa vicino e, se ho questa percezione, la condivido con i miei fratelli, le mie sorelle all'interno della cellula; poi sono più attrezzato per incontrare chiunque e annunciare il Vangelo, secondo quel principio che, sappiamo bene, non è fare i proclami o fare discorsi, ma avere, un pochino come Dio - pochino per carità - un occhio così attento a chi abbiamo di fronte, da usare la parola giusta nel momento giusto.

Come diceva il Card. Martini, *la questione di fondo non è annunciare il Vangelo, ma annunciare evangelicamente il Vangelo*; e annunciare evangelicamente il Vangelo vuol dire avere questa sensibilità spirituale, mossi dallo Spirito, che ti fa dire la parola giusta nel momento giusto alla persona giusta, perché queste cose devono essere raccordate fra di loro, altrimenti non è evangelizzazione: è propaganda, è pubblicità, è altro.

E allora noi preghiamo anche per questo, come sempre, per un momento di attenzione su di noi: *Spirito Santo, aiutami a percepire questa delicatezza di Dio nel farsi presente nella mia vita - con la parola giusta, al momento giusto, con la modalità giusta - e fammi essere, in qualche modo, strumento di questa continua evangelizzazione con la grazia che solamente tu, Spirito Santo, puoi dare.*

E, in questo, gustiamo, per quello che ci è dato, il mistero avvolgente e splendido della Trinità, nella quale siamo nati e alla quale siamo destinati.

**Buon cammino!**